

# Cinema per pensare e per far pensare

ALBERTO AGOSTI<sup>1</sup>

CINEMA  
per pensare e far pensare



## La canzone del mare (tit. orig. Song of the Sea)

*Regia e soggetto:* Tomm Moore

*Sceneggiatura:* Will Collins

*Storyboard:* Tomm Moore, Julien Regnard, Alessandra Sorrentino, Sean McCarron, Daniel Dion Christensen, Rosa Ballester Cabo

*Musiche:* Bruno Coulais, Kíla

*Sfondi, direzione artistica e scenografia:*

Adrien Merigeau

*Montaggio:* Darragh Byrne

*Durata:* 93'

*Formato:* colore

*Genere:* animazione, avventura, fantastico

*Paesi ed anno di produzione:* Irlanda, Lussemburgo, Belgio, Francia, Danimarca 2014

*Distribuzione in Italia:* Bolero Film

Affonda le sue radici nell'immaginario culturale presente nelle isole Orcadi, nelle Shetland, in Scozia, in Irlanda, nelle isole Fær Øer, e in misura minore in Islanda e in Norvegia, la storia raccontata nel film d'animazione *La canzone del mare*. Il soggetto si rifà alla leggenda suggestiva delle *selkie*, creature mitologiche a forma di animale. Secondo la leggenda l'habitat delle *selkie* è il mare essendo foche. Tuttavia, durante le notti di luna piena, tali creature sono capaci di svestirsi del loro manto per assumere sembianze umane, femminili. La pelle delle *selkie* è però per loro essenziale per poter ritornare foche e immergersi nuovamente nelle acque marine; quindi, se qualcuno si impossessasse del loro manto, le costringerebbe a rimanere sulla terra sotto forma umana. Tra i pescatori e i cacciatori di quei luoghi era credenza popolare che l'uccisione di una foca o fare loro del male portasse comunque sfortuna. Inoltre, il mito delle *selkie* era evocato in occasione della perdita in mare di persone care: si pensava che le *selkie* protegges-

<sup>1</sup> Università di Verona.

sero le anime di tali persone. Un mito simile nell'antica Grecia era quello dei delfini, mammiferi sacri capaci di amicizia verso gli uomini e in particolare verso i bambini e anch'essi, come le *selkie*, amanti della musica. La storia de *La canzone del mare* inizia con il saluto che una di queste creature, sotto sembianze di donna, di nome Bronach, che in irlandese significa 'addolorata', rivolge a suo figlio, Ben, subito dopo aver dato alla luce la sorellina Saoirse, nome che nella stessa lingua significa 'libertà', e subito prima di immergersi nel mare, riassumendo le sembianze di una foca. La frase che ella dice al piccolo Ben prima di lasciarlo contiene una parola che indica la chiave attraverso cui leggere tutta la vicenda: 'Sarai un ottimo fratello e per questo saprai prenderti cura di tua sorella'. La cura è in effetti il motivo che sta alla base dell'intera vicenda. Sono comunque le diverse e molteplici emozioni e i sentimenti degli esseri umani i nuclei portanti della suggestiva storia narrata nel film: la profonda tristezza e l'incapacità di rassegnarsi di cui è portatore Conor, il padre dei due bambini, guardiano di un faro, che non riesce a superare il lutto per la perdita della moglie; la scontroosità, la rabbia e il risentimento, quasi un rancore, di Ben, che è convinto che la mamma non ci sia più per colpa della sorella Saoirse; la timidezza e la solitudine della stessa Saoirse, la quale, chiusa nel suo mutismo, non riesce a superare una condizione di profonda sofferenza; il desiderio di cambiamento della nonna, donna energica e risoluta, che vorrebbe che si riaffermasse nel figlio e nei nipoti la voglia di vivere. Sicché il film si presta ottimamente per intavolare delle belle e proficue discussioni sui sentimenti e sulle emozioni, e su ciò che tali moti dell'animo possono suggerire, ed insegnare, se presi in considerazione e fatti oggetto di pensiero, o ancor meglio di meditazione. Anche il tema della sofferenza e quello del dolore sono ben presenti: Macha, una sorta di strega-civetta, è in grado di sottrarre agli esseri umani, attraverso i suoi terribili e temibili gufi, le emozioni negative, convinta che sia per loro un bene, ma trasformandoli così in pietre; la strega ha rubato anche al suo stesso figlio, il gigante Mac Lir, i sentimenti, perché incapace di vederlo soffrire, trasmutandolo in un'isola rocciosa e deserta in mezzo al mare. Sicché si apre lo spazio per una utile riflessione sul tema del dolore, e di quei sentimenti che si vorrebbero tenere lontani, e anche eliminare, ma che invece sono parte della vita e possono costituirsi quali passaggi ineludibili per possibili cambiamenti, e a volte veri e propri rinnovamenti interiori. E sono proprio i due bambini che fanno ricredere la maga, insegnandole che le emozioni e i sentimenti, positivi o negativi che siano, sono tasselli fondamentali per la costruzione esistenziale di ogni creatura umana. In fin dei conti è proprio il dolore che costituisce il trampolino di lancio per la ripartenza della famiglia del guardiano Conor e dei figli Ben e Saoirse, la quale, appoggiandosi alla solidarietà del fratello – che ad un certo punto capisce che la sorella ha bisogno del suo aiuto per svolgere il suo compito e quindi si riconcilia con lei – troverà il coraggio per svolgere la sua missione. Anche la di-

mensione del conflitto è ben presente nella storia, ma i diversi personaggi che agiscono ne *La canzone del mare* non si pongono in antitesi aperta come nemici gli uni verso gli altri, piuttosto sono tutti vittime di una sofferenza vissuta male, subita, che li porta a adagiarsi nella malinconia, nel rimpianto o nel dissidio interiore, desiderosi di dimenticare gli eventi negativi per riguadagnare una pace illusoria, ottenuta con la negazione dei ricordi infelici. Rispetto a tali atteggiamenti, la storia rivela tutta la sua potente bellezza nel mostrare come invece la vita vada compresa e accolta senza tagli e rimozioni, bensì nella sua totalità, ovvero sia con i suoi momenti più felici, sia con i suoi momenti di dolore. Negare il dolore rende disumani e inautentici, inaridisce l'animo e fa in modo che ci si ritrovi progressivamente incapaci di amare. Numerosi gli altri temi presenti nella storia: innanzitutto quello della separazione e della perdita, e il tema della cura, come si diceva, che interviene spesso costituendo una sorta di filo rosso in grado di connettere le traiettorie di vita dei diversi personaggi: il cane simpaticissimo Cù si prende cura dei due bambini, stando sempre accanto a loro; la nonna, che si sposta da Dublino fino alla loro dimora, e per cercare di ridare un po' di affetto ai nipoti li porta con sé nella grande città, strappandoli dal loro luogo natio; la cura di Ben verso la sorella. Vi è poi la dimensione del silenzio, che occupa un posto del tutto significativo nella narrazione: Saoirse, infatti, sebbene abbia sei anni, ancora non è in grado di parlare. Ella rimane muta, e perciò in silenzio, quasi per tutta la durata del film, dovendo necessariamente, anche se lei non lo sa, ritrovare la voce per riportare la pace nel cuore di tutti. Ed è cantando una canzone sacra che riuscirà infatti nell'intento. In questo modo la musica assume nella storia una funzione precisa: quella di costruire armonia e permettere il ricongiungimento con le emozioni e i sentimenti, sia quelli negativi sia quelli positivi. La composizione musicale finale, commovente, si costituisce come apice di un'intera colonna sonora che si articola in brani originali a firma di Bruno Coulis, affermato compositore francese di colonne sonore cinematografiche, tra le quali quella del film *Les Choristes – I ragazzi del coro*, del regista Christophe Barratier (2004). Ad accompagnare il compositore c'è un gruppo musicale, i Kila, che coltiva da decenni la musica folk irlandese. Il connubio dei diversi autori e interpreti musicali genera una colonna sonora di grande suggestione. Il testo del brano finale, una vera e propria poesia, descrive un possibile mondo di pace e di amore: scelta felice rispetto al doppiaggio del film in italiano è stata quella di lasciare le canzoni nella loro lingua originale, l'irlandese, ma sottotitolandole in italiano, in modo da consentire di apprezzarne i poetici testi. 'Continua a cantare per ricordarmi' dice Bronach, la mamma, al figlio Ben, sicché viene sottolineata la funzione di ricordo e appunto di ricordo della musica, capace di assicurare la continuità tra il passato, il presente e il futuro. Come viene ricordato nel film la stessa funzione viene assicurata da chi tramanda oralmente storie e racconti appartenenti alla cultura popolare. Emble-

matica è la figura del vecchio 'seanachai', un vecchio e affascinante narratore dalla smisurata chioma, i cui capelli contengono ciascuno una storia, che con il suo racconto permette a Ben di aiutare la sorella Saoirse a salvarsi e a compiere la sua missione. Sotto il profilo artistico, sono da apprezzare inoltre gli elementi visivi. Per realizzare i variopinti e multiformi fondali che compaiono nel film i disegnatori e gli sceneggiatori si sono ispirati infatti alle opere pittoriche di Paul Henry, Ernst Paul Klee, Vasilij Kandinskij, Jean-Michel Basquiat. La visione de *La canzone del mare* può costituire quindi un'occasione per avvicinare i giovani spettatori a questa forma d'arte. Il film si rivela così di grande pregio per la finezza delle scene, che ispirano una pace interiore guadagnata con la contemplazione e la meditazione, mediata soprattutto dalla natura, e in special modo dal mare. La natura occupa sicuramente un posto importante nella storia raccontata ne *La canzone del mare*: il paesaggio dell'Irlanda, ove domina un verde dalle innumerevoli sfumature, che cambia continuamente e velocemente grazie all'apparire e allo scomparire del sole e delle nuvole, suggerisce che la fissità e l'immobilismo sono deleteri. Poi c'è il mare il quale, assieme al mantello da foca, è segno di separazione e al contempo di ricongiunzione. Il mare è il simbolo della grande madre, capace di accogliere e proteggere nelle sue profondità, nonché di cullare con le sue onde, ma anche di incutere paura e di esercitare un fascino rischioso con i suoi miraggi. Il mare rappresenta sia la vita sia la morte, ed anche ciò che non è conosciuto, e che per questo esercita una forza attrattiva a volte irresistibile. In questo film la soluzione sembra essere racchiusa comunque proprio dal mare, che riconnette Saoirse al suo destino individuale, permettendole di compiere una scelta colma di significato esistenziale, e di rendere così proficuo il suo essere venuta al mondo. Quando indossa il mantello da *selkie* per tornarvi, ella riesce finalmente ad essere quella che è realmente, e a realizzare contemporaneamente la conquista della sua identità piena e originaria di *selkie*, e con essa la possibilità di realizzare il suo compito, o forse, meglio, la sua propria missione, abbracciando il suo destino. Ella è chiamata con il suo canto a salvare la sua specie, il mondo magico dal quale arriva e al quale appartiene, e a svincolare tutte le creature dal sortilegio operato dalla strega-civetta Macha. Concludendo, *La canzone del mare* è un film di grandi valori e di significativa portata culturale, che senza retorica alcuna racconta di un 'viaggio' da compiere in due modi: quello fisico, da intraprendere per proteggere le persone amate, e quello interiore, da effettuare per la scoperta di sé stessi. Per compiere tale viaggio occorre passare anche attraverso il dolore, vivendolo fino in fondo, accettandolo, magari provando anche paura e sgomento: senza la paura e la tristezza non saremmo mai più felici, bensì in qualche modo zoppi, inautentici. Il ricordo, anche degli eventi tristi, va salvaguardato, perché impedisce ai legami di spezzarsi, rendendoci capaci anche di distacco e così di crescere, ovvero di continuare ad amare.